

Tra affetto e sessualità

A definire la figura dell'assistente sessuale per disabili, per cui è ancora in corso una battaglia in Italia, è l'attrice Giorgia Wurth. E lo fa ne *L'Accarezzatrice*, libro che ha da poco dato alle stampe e in cui affronta una figura che in alcuni paesi europei è già pienamente riconosciuta

Carolina LAPERCHIA

Medicalizzati, nutriti e curati; vestiti e poi ancora trattati, fatti sedere e infine sdraiati. Gestiti ogni giorno, questo è certo; toccati continuamente da due, quattro o magari sei mani con l'obiettivo di soddisfarne i bisogni più elementari e irrinunciabili. Ma se ce ne fosse anche un altro oltre al mangiare, al bere, oltre all'essere sempre puliti e lavati e messi in posizione supina oppure seduta? Chi l'ha detto che un corpo fiaccato da una malattia, che però ne ha risparmiato gli istinti più profondi, naturali e le pulsioni sessuali, debba per forza rinunciare ad una delle esigenze primarie di qualsiasi essere umano?

L'affettività, la condivisione di una sfera intima dove lo scambio delle sensazioni avviene attraverso i sensi. Giorgia Wurth, che nella vita fa l'attrice e che forse molti ricordano nella fiction su Canale 5 *Le Tre Rose di Eva*, questa domanda se l'è fatta un po' di tempo fa scegliendo addirittura di scriverci un libro, il suo secondo per l'esattezza.

L'accarezzatrice, uscito lo scorso aprile, ha infatti il nome di Giada Scheri, una giovane infermiera con un carico esistenziale da novanta, sulle spalle, e che all'improvviso perde il suo lavoro in ospedale a causa della crisi ma che ha anche un padre malato in casa bisognoso di cure e perciò di sostegno

economico.

Un annuncio fumoso su un giornale la spinge un giorno ad andare a casa di una signora gravemente malata che, pur nella fase più tremenda del suo disagio fisico, si preoccupa ancora per il marito colpito da SLA cercandogli un'assistente sessuale. Giada reagisce molto male all'offerta tanto da scappare da quella casa sbattendo la porta. Non è mica una prostituta, lei. Come si sono permessi di farle una simile proposta? Ma il tempo poi le cambia pian piano le prospettive e l'urgente necessità di prendersi cura del padre la spinge infine a intraprendere questa strana avventura facendo anche degli incontri molto particolari e complessi. «Non li voglio definire sessuali perché significherebbe banalizzarli e ridurli senza senso – precisa subito Giorgia, per metà svizzera e con una mentalità certamente lontana dai tabù ancora imperanti nella nostra

cultura – Sono piuttosto incontri sensuali che nulla hanno a che vedere con il concetto di "prostituzione". Questo dev'essere molto chiaro».

Qual è dunque la differenza?

Sta innanzitutto nella durata. Sono infatti incontri molto lunghi caratterizzati da lunghissimi abbracci e non necessariamente dall'atto in sé. Si basano sul dialogo, là dove possibile, e sulle carezze. Il titolo del libro è infatti una parola poetica che definisce molto chiaramente i contorni di questa figura, dell'assistente sessuale.

La carezza dà proprio il senso di ciò che accade durante questi incontri e su questi corpi; corpi costantemente curati, lavati, vestiti e nutriti ma mai accuditi in un certo modo, nella maniera che generalmente risponde alla necessità fisiologica e naturale di qualsiasi essere umano.

Giorgia come le è





venuto in mente di imbattersi in un libro del genere e di passare quindi dalla tv a un romanzo così delicato, sia dal punto di vista dei contenuti sia culturale e psicologico?

La scrittura, oltre alla recitazione, è sempre stata la mia grande passione e infatti questo è il mio secondo libro. Un libro nato nel momento in cui, qualche anno fa, mi trovavo in Svizzera che è il mio paese d'origine. Ricordo che un giorno lessi un articolo proprio su questa figura professionale di cui io non sapevo assolutamente nulla e ne rimasi così colpita che decisi di fare qualche ricerca e di saperne di più. Da allora mi si è aperto un mondo e ho quindi deciso di tradurre per iscritto quello stesso universo che anche io stavo pian piano imparando a conoscere.

Scrivere di cose mai provate su se stessi è già di per sé un'impresa titanica. Farlo poi affrontando temi estremamente delicati e tabù è ancora più complicato...

È vero, è stato difficilissimo e questo è anche il motivo per cui ho impiegato tanto tempo a scrivere il mio romanzo. La scelta stessa del genere si è rivelata complicata perché mi sono dovuta inventare una storia collocata tuttavia in un contesto profondamente reale. Il romanzo, oltretutto, era l'unico modo per arrivare a quante più persone possibili. Io vengo dalla recitazione e non ho mai avuto casi di handicap in famiglia e quindi mi sono anche chiesta molto spesso che diritto avessi di parlare di cose tanto lontane dal mio mondo e per certi versi sconosciute. Adesso però le confesso che sono contenta di averlo fatto. Certo, si può sempre migliorare ma ricevere ogni giorno testimonianze di sti-

ma e di affetto anche da parte di persone con handicap e di madri disperate con figli disabili che vivono determinati problemi e hanno certe esigenze mi ha fatto capire che tutto sommato la scelta è stata corretta.

La reazione della gente, al suo libro, è stata quindi positiva?

Sì, assolutamente, anche se non sono mancate le censure da parte di alcuni media. Io sto girando tutta l'Italia per promuoverlo e mi sono resa conto che le persone non sanno nulla dell'argomento ma quando si mettono in ascolto rimangono fortemente colpite. D'altra parte il libro affronta una serie di tabù molto forti che non riguardano soltanto il discorso del sesso ma del sesso legato innanzitutto alla disabilità, il tema della sessualità femminile così come dell'omosessualità, solo per citarne alcuni.

Giorgia, la figura dell'assistente sessuale non è certo una novità in Europa. In Italia, invece, qual è la situazione?

Il percorso qui da noi è ancora allo stato embrionale. Quella dell'assistente sessuale è una figura professionale per cui si studia, ci si prepara attraverso specifici corsi e che in molti paesi d'Europa come Germania, Austria e Svizzera è ufficialmente riconosciuta. Diciamo che trova applicazione in quelle realtà ove anche la prostituzione è legalizzata. Ci tengo però a sottolineare, e non lo farò mai abbastanza, che tra prostituzione e assistenza sessuale c'è una profonda differenza. Sono due concetti molto diversi anche se la tendenza comune è quella di fonderli, se pure erroneamente.